

AGLI ALBORI DELLE INSTALLAZIONI LUMINOSE

di Luca Panaro

in *Fantasia Esatta I Colori della luce di Bruno Munari*

APM Edizioni Carpi, 2008

La grandezza di un artista è riconoscibile quando nel suo lavoro si avverte una premonizione di quanto accadrà in futuro. Numerosi sono stati gli autori ad operare nel Novecento, in tanti hanno lasciato una traccia della loro abilità, ma soltanto alcuni si sono dimostrati dei veri anticipatori. Fra questi Marcel Duchamp e Andy Warhol sono frequentemente e giustamente citati come i più influenti ed imitati dalle nuove generazioni. Il francese, per la rivoluzionaria introduzione dell'oggetto "già fatto" (ready-made), lo statunitense, per l'estensione di tale prospettiva all'immagine tecnologica diffusa dai media. Se oggi però molti artisti creano ambienti visivi nei quali gli spettatori s'immergono o si confondono con la luce, bisogna dare questo merito a Bruno Munari. Un italiano noto come designer, ma scarsamente conosciuto come artista. Sembra quasi incredibile che alcune sue opere profetiche siano cadute per tanto tempo nell'oblio, citate da molti senza la dovuta attenzione critica, in modo particolare nel nostro Paese.

Opere di una grande semplicità e di straordinario anticipo sull'attuale situazione dell'arte contemporanea, che collocano Munari fra gli artisti più rilevanti del secolo scorso. Negli Stati Uniti compresero l'importanza della sua ricerca fin dal 1954, quando al MoMA di New York furono ospitate le *Proiezioni dirette*. L'Italia è stata immune al fascino di questo materiale, salvo in qualche rara occasione espositiva dove è apparso come appendice alla più apprezzata produzione oggettistica e all'attività didattica dell'autore.

L'idea di realizzare centinaia di "quadri" da proiettare, ottenuti mettendo all'interno di comuni telai da diapositiva un'ala di libellula, una piuma, cotone, retini colorati, foglie secche, filamenti e vario materiale plastico, è piuttosto atipica se pensiamo agli anni Cinquanta. Ancora più particolare è per un artista di quell'epoca "affrescare" uno spazio servendosi della sola luce, quella di un comune proiettore che ingrandisce, deforma e smaterializza una piccola e artigianale composizione. A questo va aggiunta la resa della terza dimensione, ottenuta mediante l'utilizzo di un filtro polarizzatore capace di mostrare, con una semplice rotazione frontale al vetrino da proiezione, infinite forme tridimensionali contenute nell'immagine. Un ulteriore passo avanti di Bruno Munari rispetto ai tempi, forse il più rivoluzionario, consiste nell'aver accolto lo spettatore all'interno dell'opera, accettandolo come parte integrante del processo creativo. Un punto di svolta importante che anticipa quell'esperienza mentale e fisica concessa oggi all'utente di qualsiasi installazione artistica, nel momento in cui gli è dato di muoversi in uno spazio interattivo.

Anche Lucio Fontana realizzò nel 1951 alla Triennale di Milano un ambiente di luce, composto di un solo neon disposto con andamento serpentino concentrico, ma quest'opera, seppure importante, rimarrà legata ad un concetto tradizionale di visione. Nel caso delle *Proiezioni* di Munari, invece, dalla contemplazione di un oggetto si passa all'azione, lo spettatore si trasforma in utente, non gli è chiesto solo di osservare ma anche di agire, muovendosi in un ambiente luminoso che, pur continuando a funzionare in termini visivi, prevede un diretto coinvolgimento corporeo. Il visitatore diventa così parte integrante dell'opera, come accadrà dalla fine degli anni Sessanta negli ambienti di James Turrell e Franco Vaccari, artisti fra loro differenti ma ambedue in grado come Munari di fronteggiare senza difficoltà l'essenza della tecnologia, e questo perché la loro esperienza li rende in qualche modo consapevoli dei mutamenti che intervengono nella percezione sensoriale.

Nel 1966 Turrell espose le prime *Cross Corner projections*: lastre metalliche perforate delle dimensioni di una diapositiva, che furono proiettate con un preciso punto di vista dando l'impressione della presenza di un solido luminoso attraversabile dall'osservatore. Nel 1969 Vaccari diede inizio alle *Esposizioni in tempo reale*, che lo porteranno a realizzare nel 1980 *Codemondo*: un ambiente anamorfico basato sulla distorsione di un'immagine proiettata e sull'aberrazione dei suoni

prodotti dagli stessi visitatori. L'arte di questi autori tende a realizzare una sorta d'esperienza sublime in cui lo spettatore è sopraffatto da un'apparizione spazio-temporale.

L'immagine proiettata, da Munari in poi, diventa quindi un formato diffuso nell'arte contemporanea, altri artisti aprono la strada al riconoscimento delle condizioni sia dello spazio-ambiente sia del soggetto che guarda. La videoarte e l'installazione proseguono questa linea verso lo spettatore come elemento fisicamente attivo nel tempo e nello spazio, in continuo movimento all'interno dei confini dell'opera. Stimolati dai progressi nei mezzi di proiezione, artisti come Bill Viola e Gary Hill, immergono gli spettatori in spazi bui interrotti da proiezioni luminose che occupano l'intera architettura espositiva, dove si combinano effetti acustici ed immagini in movimento che coinvolgono l'utente dal punto di vista fisico, psicologico ed emotivo. Queste immense proiezioni, con la loro luminosità seducente, si allontanano dal segno "informe" o "minimale" degli anni precedenti, per avvicinarsi all'immagine spettacolare già sperimentata dall'industria cinematografica.

Per l'utilizzo innovativo dei mezzi forniti dal suo tempo, combinato ad un approccio scientifico ma aperto al coinvolgimento del grande pubblico, con una particolare sensibilità per le forme ed i colori, Olafur Eliasson è forse l'artista contemporaneo più vicino alla ricerca condotta da Munari nelle *Proiezioni a luce polarizzata*. Tutte le opere di Eliasson hanno a che fare con la luce, ma anche con altri elementi naturali come acqua, lava, fuoco, ghiaccio e vento. Nel 1993 riuscì a creare un arcobaleno all'interno di una galleria, proiettando dei raggi luminosi attraverso un sottile vapore acqueo (*Beauty*). Dieci anni dopo nella Turbine Hall della Tate Modern di Londra realizzerà un'installazione attraversata da due milioni di spettatori, consistente in una gigantesca sovrapposizione di vapore, specchi e 200 lampadine per creare l'illusione di un risplendente sole (*The Weather Project*).

L'arte di oggi è quindi impalpabile, ormai diversi artisti privano le loro opere di quella fisicità che ha contraddistinto il quadro, la scultura e l'oggetto; vediamo sempre più spesso immagini smaterializzate, a base luminosa, come quelle prodotte da fotografia, cinema, tv, video, computer o semplicemente dalla sola luce. A volte tutto è amalgamato insieme per creare ambienti straordinari, installazioni caleidoscopiche e multimediali che includono il tempo dello spettatore, la sua pelle intrisa dell'opera e la mente sorpresa da una verosimile apparizione. Tutto questo è stato predetto negli anni Cinquanta da Bruno Munari; le *Proiezioni dirette* e *Proiezioni a luce polarizzata*, riallestite oggi su progetto originario, testimoniano la grandezza di un artista non ancora sufficientemente valutato.